

**FININVEST SOTTO ACCUSA.**

Avrebbe dovuto costituirsi ieri, così dicevano gli avvocati. Oltre che dalla Finanza ora è ricercato da polizia e Cc



Oreste Dominioni e Vittorio Virga legali di Paolo Berlusconi (nella foto a destra), ritratti ieri mentre si recano a Palazzo di Giustizia di Milano per un incontro con Di Pietro

# Berlusconi jr non si presenta

## «Ho molte cose da fare». Di Pietro non tratta

Paolo Berlusconi non ha rispettato l'appuntamento preso con il pm Antonio Di Pietro. Ieri si sarebbe dovuto costituire, come avevano promesso i suoi avvocati. Ma non si è visto. La ragione? Non ha ottenuto la garanzia di evitare anche questa volta la cella. Forse di presenterà oggi. Ma il pm Antonio Di Pietro, dopo oltre 10 ore di attesa, è andato su tutte le furie. E ha dato incarico di arrestarlo, oltre che alla Finanza, anche ai carabinieri e alla polizia.

**MARCO BRANDO**

MILANO. «Sono due giorni che lo aspetto, per oggi basta. Me ne vado». Detto fatto, alle 19,30 di ieri il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha indossato la giacca e se n'è andato. Ma come, non avrebbe dovuto costituirsi Paolo Berlusconi, «inseguito» da un ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione nell'inchiesta sulle mazzette pagate ad alcuni militari della Finanza? Non avrebbe dovuto chiarire la sua versione su quei 330 milioni, versati allo scopo di evitare verifiche fiscali nella società della Fininvest Videotime, Mediolanum e Mondadori? I suoi avvocati non avevano garantito che si sarebbe costituito? Certo. Tutto vero. Però

Berlusconi junior non si è visto, malgrado le promesse. E non si trova. Non se ne conosce ufficialmente il motivo. Però sembra chiaro: il pm Di Pietro non gli ha voluto affatto garantire che gli sarà evitata la custodia in carcere, né gli ha voluto garantire che potrà godere degli arresti domiciliari, com'era capitato nel febbraio scorso all'epoca del primo arresto per l'inchiesta Cariplo. Le trattative con i difensori si sono arenate su questo punto, niente affatto secondario, almeno per il fratello del presidente del consiglio.

**Senza speranze**  
Non è chiaro quanti «tra-c-mo-

la» ci siano stati dietro questa estenuante attesa. Ieri, verso le 17, uno dei legali di Paolo Berlusconi, Oreste Dominioni, aveva detto per telefono ai cronisti che forse la situazione si sarebbe sbloccata per le 19. Alle 18 però l'altro legale, Vittorio Virga (tre giorni fa aveva garantito: «In un ora rintraccio Paolo Berlusconi e lo riporto qui») ha spento, sempre via telefono cellulare, le residue speranze: «Per oggi non viene». Perché? «Non c'è il minimo dubbio che non abbiamo trovato accordo sulle modalità. Paolo Berlusconi ha un sacco da fare. Però è matematico che si costituirà». Quando? Forse oggi. Forse. Brutta storia, soprattutto se si ha a che fare con un tipo indaffarato e sanguigno come Di Pietro. Per lui ogni promessa è debito; se lo ricorderà quando, prima o poi, si imbatte nel fratello del presidente del consiglio. E c'è da giurarsi che lo incontrerà. Lo vuole. Tanto che ieri ha mobilitato tutti: ha affidato l'ordine di custodia cautelare per Berlusconi, oltre che alle Fiamme gialle - finora le sole in pista in questo troncone d'inchiesta - anche a po-

lizia e carabinieri. Il fatto è che ieri il pm Antonio Di Pietro, sommerso dagli interrogatori di altri indagati, proprio è andato «fuori dai gangheri». Il suo cattivo umore è aumentato man mano durante l'attesa, come la colonna di un barometro mentre si sta avvicinando la tempesta. Al mattino faceva insoliti, malgrado un primo appuntamento mancato. Verso le 14 ha cominciato a brontolare. Al ritorno da un interrogatorio ha iniziato ad urlare. Secondo appuntamento mancato. Intorno alle 18 si è rinchiuso in un minaccioso mutismo. Mezz'ora dopo è uscito nel corridoio della procura e ha battuto fragorosamente le mani. Poi un urlo, non proprio bonario: «Ragazzi, per oggi è finita. Tutti a casa».

**Frotte di giornalisti**

Mammamia, quanto era imbufalito il pm Di Pietro! Mancò a farlo apposta, mentre sbatteva porte e ordinava di smobilitare, è scappato pure un temporale, a far da contrappunto alla sua ira funesta. Da dieci ore aspettava Paolo Berlusconi.

E non lo aspettava solo lui. Fuori dal palazzo di giustizia uno schieramento di fotografi e cameramen. Dentro, lungo le scale e ai margini dell'«area Di Pietro», frotte di giornalisti. Oltre le transenne, un gruppo di uomini del Goa, le Fiamme gialle antidroga che fino a ieri avevano l'esclusiva nell'eseguire gli arresti sul fronte Gdf. Sembrava uno di quei comitati d'accoglienza che aspettano al traguardo del giro d'Italia. Peccato che non sia arrivato nessuno. Oggi si replica. Però, che stona imbarazzante, per tutti i magistrati, gli avvocati, l'indagato e i suoi parenti prossimi. Quasi una sceneggiatura da telenovela, se non fosse che, al massimo, avrebbe ottenuto gli arresti domiciliari, com'era accaduto in occasione del suo pri-

**La Finanza: «Ci hanno diffamato»**  
**Denunciati Feltri e Dalla Chiesa**

Il comando generale della Guardia di finanza ha denunciato per diffamazione Vittorio Feltri e Nando Dalla Chiesa. Ne ha dato notizia il comando stesso precisando di aver «adottato le iniziative di legge tanto nella sede penale quanto in quella civile» per affermazioni di Feltri e Dalla Chiesa nel corso di una intervista a «Studio Aperto». Nel corso delle interviste - si legge nel comunicato - sono state espresse «opinioni sconcordanti sull'operato della Guardia di finanza, vistosamente insensate, offensive e profondamente lesive della reputazione dell'istituzione, con ciò mistificando talune responsabilità di singoli, in corso di accertamento, con l'operato di 65 mila uomini». Ancora nell'ambito delle inchieste di Mani pulite ieri è stato interrogato a lungo al Palazzo di Giustizia di Milano, Angelo Sanza, parlamentare del Ppi. Il reato contestato: illecito finanziamento ad un partito, la Dc. Sanza, infatti è stato anche parlamentare del partito dello scudo crociato. L'accusa, formulata da Di Pietro, è quella di avere incassato 200 milioni di lire, girati poi al partito. Da chi aveva ricevuto quel denaro? Da un personaggio coinvolto in mille inchieste diverse. Quel Florio Fiorini, finito in carcere in Svizzera, a Ginevra, per il fallimento della Sesea, una importante holding milanese. Il crollo di Fiorini, amico-nemico e concorrente di Licio Gelli, ma anche legato strettamente ad alcuni affari della P2, era avvenuto in maniera clamorosa e coinvolgendo altre società con base in Svizzera e a



Montecarlo, dove lo stesso Fiorini aveva addirittura aperto una piccola banca dopo essere stato cacciato dall'Eni per conto della quale aveva gestito ingenti cifre. Ad un certo momento e alle prime difficoltà finanziarie, Fiorini, aveva cercato di «ungere alcune ruote», appunto, 200 milioni a Sanza per conto della Dc. Il versamento era avvenuto tramite l'operatore di borsa Vincenzo Federico, arrestato nei giorni scorsi e poi rimesso in libertà.

te non avesse ricevuto alcuna garanzia sulla sua libertà personale. Il caso vuole che il proprietario del quotidiano sia proprio Paolo Berlusconi.

Intanto ieri pomeriggio il pm Di Pietro ha trovato il tempo di recarsi al Centro cardiologico «Monzino», per interrogare Salvatore Sciascia, il manager della Fininvest che ha tirato in ballo Berlusconi junior. **Interrogatorio rinviato**  
L'interrogatorio è stato rinviato a causa delle condizioni di salute dell'indagato, piantonato nell'ospedale. In Sardegna ieri è stato arrestato Rolando Lorenzetti, ex presidente della Selma, società finanziaria controllata da Medobanca. Secondo l'accusa, Lorenzetti avrebbe versato 150 milioni a due ufficiali delle Fiamme gialle, Angelo Tanca e Giuseppe Morabito. Nel carcere militare di Peschiera del Garda continua a tacere il generale Giuseppe Cerciello, l'ufficiale di grado più elevato tra quelli coinvolti nell'indagine sulle Fiamme Gialle. Finora ha rivendicato la sua innocenza, avvalendosi però della facoltà di non rispondere.

Al processo Conto Protezione conto alla rovescia: dopo la replica del pm oggi la sentenza

# Per Craxi e Martelli il giorno più lungo

**CARLA CHELO**

MILANO. L'avrà pagato caro perché l'avvocato Marco de Luca è uno dei più quotati a Milano, ma può star certo di non avere buttato via i suoi soldi Claudio Martelli. Perché ieri la sua percella, il difensore dell'ex Guardasigilli se l'è proprio guadagnata. Un'ora e 50 minuti di difesa appassionata: retorica, un paio di documenti e sudore a rivoli per smontare l'impianto accusatorio del pm. Giuseppe D'Amico aveva chiesto dieci anni di carcere per Claudio Martelli, uno sconto di dodici mesi, rispetto all'imputato Craxi, in considerazione del diverso atteggiamento tenuto dall'ex Delfino nei confronti della Corte. Accusa: bancarotta fraudolenta aggravata, come per Craxi, Larini, Di Donna e Gelli. Certo non è poco, visto che lo stesso pubblico ministero ha indicato in Craxi la mente di tutta l'operazione. «Mostruoso» aveva commentato a caldo Claudio Martelli e ieri il suo avvocato ha tenuto inchiodata tutta l'aula (carabinieri compresi) per due ore cercando di convincere la corte più o meno di questo. Tutta

l'accusa a Martelli si regge sulle «balle» (dice proprio così) di Gelli ed è rimasto solo il pm a credere ancora alle manovre del grande depistatore. L'unica ricostruzione seria di quello che è davvero successo tra Gelli, Calvi e il partito socialista a proposito del conto Protezione, oltre che da una dichiarazione del finanziere Fiorini, sarebbe da cercare nel memoriale che Craxi lesse al Parlamento. Ed ecco che dalla cartellina del legale spunta una copia del discorso dell'ex presidente del Consiglio: «Mi venne allora presentato Calvi che mi prospettò tutta l'operazione. Il finanziamento fu poi approvato dal partito socialista». E la conclusione arriva sul filo di questo memoriale: «Perché questo Paese sarà anche stato marciò, ma non fino al punto in cui l'ha descritto il Pubblico Ministero. Perché c'è anche chi ha ricevuto dei finanziamenti, ma se n'è preso - anche - la responsabilità, qualche volta». Al presidente Gamacchio scappa un sorriso, alla sottoincisa del «qualche volta»

da parte del legale, che concluse il suo discorso si dimentica la formula di rito, ossia di chiedere l'assoluzione per Claudio Martelli. In aula, camicia a righe blu, impeccabili scarpe inglesi di camoscio, c'era anche l'ex Guardasigilli, oggi imputato-scrittore, come s'è definito lui stesso. «Nella richiesta del pubblico ministero c'è una sola cosa evidente: la volontà di distruggermi. Per la mia stona politica, per le mie staffilate contro la magistratura, o per il referendum che avevamo promosso e stravinto sulla responsabilità dei giudici» aveva detto in un'intervista alla vigilia del processo. Ma ieri, seduto per tutto il giorno tra i banchi dell'aula rovente per il caldo afoso, aveva poca voglia sia di scherzare che di parlare. «Sono innocente e continuerò a dirlo fino alla fine. Sono qui per rispetto alla Corte. Alla mia difesa ci pensa l'avvocato e mi pare che lo sta facendo efficacemente». E davvero quello offerto dall'avvocato De Luca, è stato un vero e proprio spettacolo pirotecnico, condito da frecce avvelenate al pm

Giuseppe D'Amico. La toga scomposta e calata giù fino al gomito, la camicia azzurra scurita dal sudore e appiccicata alla schiena, il tono brillante e la voce che a tratti sale e lancia strali contro il pubblico ministero: «Gelli è un cretino incapace di concordare una tesi persino con se stesso e lei ci crede, signor pm?» o peggio «le accuse contenute nei faldoni che ha raccolto su quel carrello sono tutta immondizia. Le conviene prendere quel carrello e andarsene a casa, qualche volta si perde». C'è dell'irrisone nelle sue parole e la parola «spazzatura» ad indicare la qualità delle accuse del pm viene ripetuta ossessivamente per tutta l'arringa, cinque, sei, sette volte. Giuseppe D'Amico sta sulla sua sedia come sulla brace, ma non replica. Solo di tanto in tanto alza gli occhi verso il presidente della corte per sollecitare che l'avvocato venga ripreso, e annuncia che, a questo punto, è costretto a replicare. Dopo Marco De Luca è intervenuto Michele Saponara, il legale d'ufficio di Bettino Craxi, anche lui, al termine di una difesa tecnica,

chiederà l'assoluzione. In mattinata invece avevano parlato Corso Bovio, avvocato di Silvano Larini («sarà antipatico perché passava la maggior parte del suo tempo tra l'isola di Cavallo e quella di Ranghiera, ma l'accusa di bancarotta fraudolenta è francamente sproporzionata») e quello di Leonardo Di Donna, che ha tratteggiato i rapporti tra l'Eni e il banco Ambrosiano. E al processo sul conto Protezione inizia il conto alla rovescia: concluse le arringhe (l'avvocato di Gelli aveva già parlato lunedì), oggi, dopo la replica del pm, è prevista la sentenza. Il presidente della corte Piero Gamacchio ormai la storia di quel conto occulto e del crack dell'Ambrosiano la deve conoscere a memoria visto che ha già giudicato il processo sulla bancarotta del istituto bancario. Le sentenze furono severe o non risparmiarono nessuno dei 33 imputati. La corte accolse tutte le richieste dell'accusa, anche allora erano parse sproporzionate, e in qualche caso rincarò la dose. Succederà così anche stavolta?

**L'abbazia di Northanger di Jane Austen**

**Illusioni & Fantasm**

Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ